

Due

Non poteva rimproverare nessuno. Era stata lei a chiedere l'impiego. In casa, dopo che suo fratello si era sposato con quella poco di buono della Bassa, non ne giravano tanti, c'era solo la minima di sua madre, e capirai, mica ci si campa, con la minima. E allora quando la Giovanna l'aveva presa in disparte e le aveva detto di quel posto di governante, be', perché no? La paga era sicura, non c'era da massacrarsi. Anche se, quella casa così grande. E tutta quella polvere. Quando l'avrebbero smessa, con quei lavori? Una casa non può essere sempre invasa dai muratori... quello era il suo lavoro, e a lei piaceva pulire, spolverare, fare la spesa, accompagnare i bambini. Oh, i bambini erano vivi, si sa come sono i bambini. Due maschi non se ne stanno sempre fermi – quello grande poi, di quei musi! – e non aveva pratica di figli. Ma a buon intenditor... Lei non si faceva metter sotto i piedi da nessuno, e questo l'avevano capito. Basta una parola ferma al momento giusto. E poi non erano figli suoi. Mica doveva vizziarli. Non era una da pucci pucci, lei.

La signora Alida, che brava persona! Si capiva che era nata bene, con quel portamento! ma mica per questo a lei aveva mai mancato di rispetto. Fosse stata una volta che avesse alzato la voce, se rovesciava il caffè, o per un

graffio sul mobile, per un po' di polvere in giro. Ricorda ancora quella volta della polenta senza sale: la signora che posa il cucchiaino, inarca un sopracciglio, e la fissa per un attimo, la faccia di chi una cosa del genere non se l'aspettava proprio, tipo: ma guarda, la gatta ha fatto i gattini sopra la credenza... e poi, con una voce fina che pareva venire direttamente dalla rubrica delle buone maniere di "Diva e Donna": Maria, per favore, mi passa il sale?

Ecco. Con la signora non si poteva non andare d'accordo. Una persona così, tutti vorrebbero averla per padrona. Gentile e di cuore. E bella. Alta e bionda, dai modi distinti. Una regina, che quando passava per strada gli uomini diventavano strabici a forza di tirare gli occhi, e chissà quanti ne avrebbe potuto avere, con quelle gambe slanciate, e nemmeno un filo di cellulite, beata lei. A dirlo non ci si crederebbe, dopo due gravidanze. E l'ultima come ha tribolato, povera signora. Quel marmocchietto pestifero non voleva saperne di uscire. E meno male che oggi i cesarei li fanno che una non se ne accorge nemmeno, dicono. Un taglietto e via, la donna non sente niente, meno di una puntura...

Ma il torso del marito! In giro se ne trovavano sotto i sassi, di zotici rifatti come quello. La signora doveva esserne proprio innamorata, per andarci insieme. Si sa, l'amore è cieco. Certo che... oddio, con gli affari ci sapeva fare. Da quando la fabbrica l'aveva presa in mano lui, le cose avevano ripreso a marciare, e ora anche lui poteva ben dirsi un signore, a modo suo. La Giovanna che ci faceva le pulizie con la cooperativa dice che è una bella fabbrica, tutta nuova e lustra, piena di congegni e macchine automatiche che gli operai comandano con un dito. Pensa a tutto l'elettronica. Ci si cavano un sacco di soldi, dalle ruote per trattori. E i soldi, si sa, fanno

miracoli. Mettono a posto tutto. Anche il fango brilla, a forza di strofinarlo. E le amicizie? Gente importante, coi macchinoni. La sera, certi fine settimana, c'era la fila dei gipponi nella corte. Bella gente. Belle donne. Si portavano le amanti, come niente fosse. Ai ricchi si permette tutto, non hanno pudori. E buttano i soldi come carta straccia. Che tanto, chissà quanti ne hanno nascosti in giro, alle isole Caimane, di qua e di là... Le tasse, loro trovano sempre il modo di scansarle. Quelli che pagano sono sempre i piccoli. Sua madre, la minima se la mangiavano le tasse per metà. Bella roba, il fisco! Ma nemmeno il signor Fernando era felice. Non aveva amici. E in famiglia, era come visse da solo. La moglie, i figli, parevano cose, per lui. Come i suoi cani, le sue pistole. Le pistole... Che se ne faceva, di tutte quelle pistole? Ogni tanto poi saliva tutta quella gente. E la sera giù whisky e sigari cubani. Li portava uno di quei suoi amici, quello dei laterizi. Ma quello, a Cuba, mica ci andava per i sigari. Razza di porco. Che quando lo incrociava per casa, con quegli occhi le si infilava sotto dappertutto. E a lei poi le restava la fiamma in corpo per tutta la sera. Porco. E tutte le schifezze da raccogliere, la mattina. E il tappeto persiano, quello grande di seta fine, come l'avevano ridotto, pieno di bruciature! Che spreco! Bah, mica era roba sua. E a lei faceva anche comodo, lo straordinario...

Maria si era sistemata. In un certo senso, anzi, da quando Fernando Ledri si era ridotto a letto, poteva veramente sentirsi padrona. La signora non c'era mai. Partiva subito dopo il suo arrivo, la mattina presto. A volte faceva in tempo a portare i bambini a scuola, ma più spesso lasciava se ne occupasse lei. Il più grande, no,

quello andava in bicicletta. Ma l'altro doveva accompagnarlo. La signora non si fidava a lasciarlo andare da solo, anche se la fermata era giusto di fronte alla corte. La signora era così apprensiva: "Maria, manca mai che l'autobus non passi, dobbiamo essere pronte a ogni evenienza..." Come parlava bene. Che donna premurosa. Da sola, riempiva la casa. Le bastava un colpo d'occhio per rimettere le cose a posto. E in ufficio, di sicuro anche lì da quando se ne occupava le cose dovevano aver preso un'altra marcia.

Lei era molto meglio del marito. Quello, lo vedeva felice solo quando il sabato mattina saltava su quella sua bicicletta super accessoriata e zompava via come una furia. Sembrava dovesse battere qualche record, tanto pestava su quei pedali. Lo vedeva partire, curvo sul manubrio, in una tutina aderente, i muscoli tesi che sembravano scoppiar fuori. Sicuro che se li pompava. In cantina teneva uno scaffale pieno di quelle bottiglie che parevano aranciata... Che uomo, con quel viso inespressivo, duro, mezzo nascosto dagli occhiali da sole che portava sempre, estate o inverno. Come l'abbronzatura, colore della ruggine.

In paese avevano fama di una famiglia felice. Oddio, se ci stanno i soldi... ma per il resto... Sua sorella, lei lo vedeva che era felice con suo marito. Lui operaio, lei faceva i mestieri. Sempre allegri, sempre d'accordo su tutto. Il sabato a fare la spesa insieme, e la sera a ballare il tango sul lago...

Comunque era lavoro. Il pane. Da bambina aveva imparato che non c'è tanto da fare le schizzinose. Dietro una casa che splende, diceva sua madre, ci sono mani sudice di polvere. E a lei piaceva, fare i mestieri. Era nata per questo. Tutte le mattine, alle otto in punto, arrivava al cancello, apriva con la chiave automatica. Parcheggia-

va di fianco al porticato, saliva in casa, puliva, stirava, faceva quello che c'era da fare. La vita era quella.

Maria rimase ferma sulla porta, in attesa. Posò i giornali sul tavolo e controllò l'orologio. Le otto e 25. Di sicuro Ledri doveva averla sentita rientrare e tra poco l'avrebbe chiamata, come tutte le mattine. Non lasciava mai passare la mezza. Aveva un suo stile, Ledri. Era metodico. Dovevano essere abitudini che si portava dal lavoro: una cosa dopo l'altra, sempre le stesse alla stessa ora. Maria spostò il peso del corpo sull'altra gamba. Raccolse i giornali e li piegò in un fagotto allentato. Si avvicinò alla porta. Il pendolo all'ingresso intonò la mezza, e dalla camera ancora niente.

Forse, pensò, stava pagando gli sforzi di poco prima, quando si era provato ad alzarsi da solo. Bel guadagno! Ora anche la schiena gli si era scombinata. Stranamente, provò una sorta di compassione. Un po' di sonno gli farà bene, pensò, e fu tentata di non svegliarlo. Ma infine si decise e bussò. Piano. Due tocchi leggeri. Poi con più forza.

– Signor Ledri, – chiamò. – Ho portato i giornali.

Dalla camera si udì una frase sbiasticata, simile a un rantolo.

Maria si affacciò. Sgranò gli occhi slavati, di donna di Lessinia – antico sangue di carbonai cimbri – e infilò la testa.

– Si sente bene, signor Ledri?

– Che vuole?

Dopo la testa, la donna introdusse anche il corpo, lentamente, come un polpo che con circospezione si srotoli sullo spuntone di uno scoglio.

– Ho portato i giornali.

— Ah. E lasciali lì. Non mi servono.

— Ne è sicuro? Li porto via, allora...

Ledri si mise seduto.

— Passami “Liberò”.

Maria glielo diede e rimase di fianco al letto, impettita, il fascio degli altri giornali sotto il braccio.

Ledri sfogliò il quotidiano nervosamente, strizzando gli occhi come una civetta cieca. La malattia non gli dava tregua. Poteva usare solo un occhio per volta, e anche quello gli dava una visione distorta, come attraverso una cortina di garza appiccicosa.

Arrivato alla fine, tornò alla prima pagina e osservò con insistenza la tavola di apertura. Rappresentava il nuovo presidente degli Stati Uniti. Una pesante caricatura e un titolo ancora più pesante, che in qualche modo voleva essere ironico.

— Ha visto, Maria? Abbiamo un presidente “abbronzato”.

La guardò attraverso le fessure degli occhi, in attesa della sua reazione.

— Mah. Sono permalosi, gli americani... Mio nipote dice che magari ci dichiarano guerra...

Ledri storse la bocca e lasciò scivolare il giornale, che si sparpagliò per terra.

Maria restò a guardare, ferma accanto al letto, incerta.

— Che fa, lo lascia lì? — urlò Ledri.

La donna si chinò e lo raccolse. In ginocchio, si sforzò di ripiegarlo meglio che poté. Ma non riusciva a farlo bene, e finì per accartocciarlo.

Ledri la osservava disgustato. Aveva cosce solide, da contadina. E fianchi troppo stretti, sproporzionati al resto del corpo, massiccio. Non era sporca, sapeva sempre di sapone. Lo stesso sapone grosso, a scaglie gialle, che

impiegava per lavare? Lasciava un odore grasso, di lisciva... Non sopportava la sua sciatteria. Quell'abito di vellutina, sdrucito sui gomiti... E i capelli? Non poteva raccoglierseli sulla nuca? Ricci, con qualche filo grigio, le cascavano sul viso continuamente, e se li scostava con un gesto automatico, con quelle mani grassocce, le stesse mani che poi rimestavano il sugo...

Si fece ridare il giornale. Ripiegò la prima pagina, in modo che la caricatura risaltasse, come incorniciata, e la posò sul comodino.

– “Abbronzato!” – ridacchiò tra sé. – Cosa si inventa. Vecchia teppa...

– Li porto via?... – disse la donna, asciutta. – Gli altri, non li vuole proprio?

– Ma sì, via, via tutto, – disse. E si lasciò scivolare nel letto, allontanando i cuscini di malagrazia.

Si rotolò su un fianco, poi sull'altro, senza trovare pace. Tornò a sedersi, appoggiato alla testiera, lo sguardo torvo:

– Che ci fa ancora qui? Non ha niente da fare?

La donna si schermì.

– Mi scusi, dottore. Pensavo le servisse dell'altro.

– No, niente. Niente.

Ledri si tirò di nuovo seduto, agitatissimo.

“Un nero,” bofonchiò tra sé. “Presidente degli Stati Uniti. Bah!”

Maria intanto stava già richiudendosi la porta dietro le spalle. Ma prima che fosse sparita:

– Senta, dato che c'è, mi porti la scatola... Sì, la scatola, la mia... No, non quella marrone, la nera. E non la faccia cadere. Non tocchi niente!

Maria andò nel ripostiglio, prese la scatola e la spolverò col palmo della mano. Per scrupolo, prese dallo scaffale anche una scatola più piccola, di latta, in cui

— | | —

Ledri teneva una serie di utensili. Bussò ed entrò.

– Ecco quanto ha chiesto, – disse a voce alta.

Poi, vedendo che non dormicchiava, posò le due scatole sul comodino, una di fianco all'altra, e uscì.